

STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE

Corso di Laurea in Scienze Politiche

a.a. 2022/23

T. TODOROV

I nemici intimi della democrazia

(ed. Garzanti, Milano 2012)

«Inizialmente, dunque, avevo creduto che la **libertà fosse uno dei valori fondamentali della democrazia**; ora mi rendo conto che un determinato uso della **libertà** può rappresentare un pericolo per questa forma di governo. Ne sarebbe un indizio il fatto che oggi le minacce incombenti sulla democrazia provengono non dall'esterno, da parte di coloro che si dichiarano suoi nemici, **ma dall'interno, da ideologie, movimenti o macchinazioni che affermano di difenderne i valori?**»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«In senso etimologico, la democrazia è innanzitutto un **regime in cui il potere appartiene al popolo**. In pratica, è la popolazione intera a scegliere i propri rappresentanti i quali, esprimendo un potere sovrano, stabiliscono le leggi e governano il paese per un periodo di tempo stabilito preventivamente [...]. All'interno di una **democrazia**, almeno in teoria, **tutti i cittadini godono di uguali diritti e tutti gli abitanti di uguale dignità**. Le democrazie moderne sono definite liberali se a questo principio fondamentale si aggiunge **la libertà degli individui**. Il popolo rimane sovrano, perché ogni altra scelta finirebbe per sottometterlo a una forza esterna, ma il suo potere è limitato: deve fermarsi alle frontiere dell'individuo, che nel privato mantiene piena autonomia [...]

La relazione che si stabilisce tra le due forme di autonomia, **sovranità del popolo e libertà della persona**, è quella di una **reciproca limitazione**: l'individuo non deve imporre la propria volontà alla comunità, la quale a sua volta non deve interferire nelle faccende private dei propri cittadini [...] si può affermare che ogni democrazia concepisca l'idea di un possibile miglioramento dell'ordine sociale, di un perfezionamento raggiungibile con gli sforzi della volontà collettiva. La parola «**progresso**» oggi è considerata con sospetto, ma l'idea che essa abbraccia appartiene al progetto democratico [...]. **La democrazia si caratterizza non soltanto per il modo in cui è istituito il potere o per la finalità della sua azione, ma anche per la maniera in cui è esercitato**, la parola chiave è **pluralismo**, perché si ritiene che non tutti i poteri, per quanto legittimi, debbano essere affidati alle medesime persone, o concentrati nelle medesime istituzioni.»

«I pericoli contenuti nell'idea stessa di democrazia nascono isolando e assolutizzando una delle sue componenti. **Il popolo, la libertà e il progresso sono il fondamento della democrazia**, ma se uno di essi si emancipa dai propri rapporti con gli altri – sfuggendo così ad ogni tentativo di limitazione ed ergendosi a unico principio –, si trasforma in pericolo: **populismo, ultraliberalismo, messianismo** sono i nemici profondi della democrazia.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Messianismo

«complesso di aspettative, speranze, tensioni orientate verso un'epoca escatologica di pace e di salvezza. Tale epoca è tuttavia pensabile anche senza riferimento alla figura di un messia personale e individuale. [...] Totale secolarizzazione e laicizzazione del messianismo si hanno in alcune correnti di pensiero e in movimenti storici dell'Occidente contemporaneo [...] Benché si esprima in contenuti ideologici non solo diversi, ma spesso opposti, tale messianismo presenta in generale la costante della coscienza, elaborata da un gruppo, di una **missione universale, aperta al futuro e di esso responsabile: futuro che realizzerà pienamente l'ideale di umanità di cui il gruppo è portatore**, e come tale è vero interprete e autentico soggetto della storia umana.»

(Enciclopedia Garzanti di Filosofia, 1990)

Messianismo e Rivoluzione francese

«Ora s'impone l'idea che **la volontà umana, ammesso che diventi comune, può far regnare il bene e portare a tutti la salvezza;** e questo felice evento non si verificherà in cielo, dopo la nostra morte, ma qui e ora. Così il volontarismo si unisce ad alcune eresie religiose del passato, millenarismi o messianismi, che promettevano l'imminente e radicale trasformazione del mondo con la differenza che adesso la natura di questi obiettivi è strettamente secolare. **Se esiste un messia, si tratta di un personaggio collettivo, il popolo,** un'astrazione che consente ad alcuni individui di presentarsi come la sua incarnazione. La rinuncia a ogni sacralità di origine soprannaturale favorisce la diffusione di una nuova speranza. Gli uomini ipotizzano che il mondo possa trasformarsi secondo i loro desideri e la loro volontà

di agire ne risulta amplificata: ormai, tutto è permesso e tutto è possibile. Come i pelagiani, i rivoluzionari pensano che al **progresso infinito dell'umanità** non debba essere opposto alcun ostacolo; il peccato originale è una superstizione di cui occorre sbarazzarsi. Le società hanno un passato, indubbiamente, ma non certo l'obbligo di sottostare alle tradizioni.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Tutti i popoli», scrive Condorcet, **devono «avvicinarsi un giorno allo stato di civiltà raggiunta dai popoli più illuminati, più liberi, più affrancati dai pregiudizi, come i francesi e gli angloamericani»**. Pertanto, deve progressivamente annullarsi «l'immensa distanza che separa questi popoli dalla servitù degli indiani, dalla barbarie delle popolazioni africane, dall'ignoranza dei selvaggi». In nome dell'ideale di uguaglianza Condorcet auspica di trasformare la vita di queste popolazioni lontane: **il suo compito di civilizzato è quello di strapparle alla barbarie**. Ma esse, a loro volta, possono ignorare il bene che le attende e opporre resistenza; in tal caso **è necessario costringerle**, perché, prosegue Condorcet, bisogna **«civilizzarle o farle scomparire»**.

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Sulla tortura

«A macchia d'olio, la società intera è colpita da questo cancro insidioso, questo attacco al patto fondamentale che lega tra loro i cittadini di ogni paese democratico, secondo cui lo stato è il garante della giustizia e del rispetto per ogni essere umano. **Uno stato che legalizza la tortura non è più una democrazia.** Pratiche come queste, che sembrano trasgredire numerose leggi di qualunque paese e opporsi a sentimenti umani ampiamente diffusi come la compassione, sono più facili da far accettare in tempo di guerra che in tempo di pace, perché la guerra comporta sempre la sospensione di alcune norme legali e morali. L'atto più esecrabile che esista, uccidere il proprio simile, quando viene ribattezzato «eliminare un nemico» diventa l'atto più valoroso.»

La guerra in Afghanistan

«L'occupazione dell'Afghanistan da parte dell'esercito americano e dei suoi alleati è una conseguenza degli attentati dell'11 settembre 2001, perpetrati da terroristi che avevano le proprie basi in questo paese. In seguito all'attacco, un intervento delle forze afghane, appoggiate da militari americani, ha eliminato dall'Afghanistan i sostenitori di Al Qaeda e cacciato i talebani che li proteggevano. L'emozione suscitata da questi attentati terroristici ha fatto sì che l'intervento fosse considerato un **atto di legittima difesa**. Nel frattempo, senza troppo riflettere sulle conseguenze di ciò che facevano, i militari americani, con l'appoggio dei soldati di eserciti alleati, **si sono insediati nel paese** per sostenere il governo che avevano contribuito a instaurare e per scongiurare il ritorno dei terroristi.»

«Quest'ultimo obiettivo s'inserisce nella logica del **messianismo politico: ci si propone di trasformare il paese in una democrazia garante dei diritti umani.** Bene, da questo momento in poi la presenza della forza militare d'occupazione produce un risultato opposto a quello previsto: più i militari rafforzano i propri effettivi, più rendono coesi gli oppositori. In altre parole: lo scopo che gli Stati Uniti assegnano all'intervento in Afghanistan (**garantire la sicurezza del loro paese**) non è raggiunto con lo strumento scelto (**l'occupazione di un paese straniero**). Apparentemente accade il contrario.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Nel suo discorso di Oslo, dove si è recato per ricevere il premio Nobel per la pace nel dicembre 2009, **Obama** dichiarava che gli Stati Uniti conducevano in Afghanistan una **«guerra giusta»** ed elencava tre condizioni, tutte necessarie, perché una guerra possa essere definita tale: **«in caso di legittima difesa; se la forza impiegata è proporzionale; se vengono risparmiati i civili.»** Ora, nessuna di esse è soddisfatta nelle circostanze attuali: nessuno, in Afghanistan o altrove, può seriamente credere che i capi ribelli o i combattenti religiosi minaccino la sicurezza degli Stati Uniti [...]. Gli Stati Uniti, egli afferma, hanno l'obbligo di portare un «fardello», non più quello dell'uomo bianco[...] ma quello di un popolo incaricato di una **missione particolare**: «garantire la sicurezza mondiale», svolgere dunque la funzione di «poliziotto dell'umanità» e contribuire alla promozione della libertà in ogni parte del mondo.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Il **messianismo politico** che aveva condotto alla guerra d'Iraq è dunque ancora vivo. Si basa su una convinzione collettiva che, pur non essendo d'origine religiosa, possiede il medesimo **carattere di assoluto dei comandamenti divini e sembra sfuggire all'argomentazione razionale.** Altrimenti, quale potrebbe essere l'origine di una simile missione? [...] Obama ritiene necessario assicurarci che «nel mondo esiste il male». Certo, ma non si dovrebbe piuttosto ribadire il fatto che la **tentazione del bene** (egli stesso parla di «tentazioni dell'orgoglio e del potere») ha causato infinitamente più danni della «tentazione del male»?»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Guerra in Libia: «responsabilità di proteggere»

«L'idea su cui esso si fondava era la seguente: se a un governo manca la capacità o la volontà di proteggere la propria popolazione civile, **le Nazioni unite hanno il diritto d'intervenire senza richiedere l'autorizzazione del governo locale.** Dal momento che il colonnello Gheddafi aveva ordinato la repressione sanguinosa di coloro che gli chiedevano di lasciare, sembrava fosse applicabile la responsabilità di proteggere. A dire il vero, però, la decisione non è del tutto comprensibile. Innanzitutto perché la formula stessa è molto vaga [...]. E dal momento in cui questa «protezione» non implica soltanto una semplice assistenza umanitaria, **ma l'intervento militare di un altro stato,** non si capisce in che cosa essa differisca dal «diritto d'ingerenza» chiamato in causa precedentemente.»

«Nel discorso del 28 marzo 2011, il presidente degli Stati Uniti Obama ha fornito una legittimazione globale all'intervento, paragonabile a quella che aveva espresso in passato per la guerra d'Afghanistan [...] ha invocato il ruolo eccezionale che spetta al suo paese nel mantenimento dell'ordine internazionale. **Gli Stati Uniti sono «il garante della sicurezza globale e il difensore della libertà umana»**, rispetto al resto del mondo hanno la responsabilità di chi dirige. Essi perciò devono intervenire ogni qual volta si verifichi, in un angolo del mondo, un disastro naturale, ma anche per «prevenire genocidi, garantire la sicurezza locale e mantenere la libertà di commercio.» [...] La natura della missione questa volta è precisata: non è divina e non è il risultato di un consenso, ma deriva semplicemente dal loro status di «nazione più forte al mondo». **Ecco come la forza si riveste dei colori del diritto!**»

Sulla fine della Guerra fredda

«In precedenza, l'equilibrio tra le due superpotenze, fondato sul terrore, assicurava la relativa stabilità del mondo; ciascuna delle due poteva agire autonomamente nella propria sfera d'influenza e dominare i propri stati satelliti esercitando al tempo stesso il ruolo di freno per l'altra. Da quando esiste una sola superpotenza **il pericolo della dismisura** è apparso sotto una nuova veste: perché nulla più ostacola l'estendersi della sua azione. Gli Stati Uniti vorrebbero assumere il ruolo di «poliziotto planetario», imporre la propria volontà usando la forza, rivestita, non c'è da meravigliarsi, dei colori del Bene.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Nel corso della storia, numerosi interventi militari si sono ispirati a questo atteggiamento quasi morale, ma sembrano caratterizzare più particolarmente il **messianismo politico occidentale**. Lo schema è il medesimo: al momento di entrare in azione si annunciano **prospettive universali e morali** – si tratta di migliorare la sorte dell'umanità, o di una delle sue parti –, con un conseguente moto di entusiasmo che facilita la realizzazione del progetto. Ci si persuade che, per il semplice effetto della volontà collettiva, si possa raggiungere qualunque obiettivo e **avanzare all'infinito sulla via del progresso.**»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

La tentazione integralista

«l'**ultraliberalismo** [...] pone la sovranità delle forze economiche, incarnate nella volontà degli individui, al di sopra della sovranità politica, indipendentemente dalla sua natura. Così facendo, contravviene – paradossalmente – al principio fondatore del pensiero liberale, che consiste nella **reciproca limitazione dei poteri**. Il liberalismo classico si fonda sull'eterogeneità del corpo sociale: dal momento che l'interesse comune non sempre coincide con gli interessi dei singoli, vuole limitare l'azione della volontà generale difendendone le libertà individuali, e viceversa. La sua nuova metamorfosi ha l'obiettivo d'impedire che la volontà generale limiti l'azione degli individui e, negando l'esistenza di un interesse comune, riduca la società alla somma delle persone che la compongono.

Giustamente condanniamo i **regimi politici** nei quali la vita sociale è sottomessa a una tutela ideologica: religiosa, come nelle teocrazie; dottrinale, come nel **totalitarismo**. Eppure, sembriamo non cogliere alcun inconveniente in una situazione in cui il **principio del mercato illimitato impone il proprio dominio esclusivo**. Come scrive il commentatore americano Benjamin Barber, «quando si tratta dei mercati che dominano tutto, della pubblicità che è onnipresente e del consumismo che implica una *shari'a* secolare, allora parliamo di libertà. Di fronte allo smisurato potere economico che detengono gli individui o i gruppi di individui in possesso di immensi capitali, sovente il potere politico si rivela troppo debole.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Si arriva a questo paradosso: **la libertà degli individui**, in nome della quale viene rifiutato ogni intervento statale, si trova ostacolata dalla libertà senza restrizioni concessa al mercato e alle imprese. L'**ultraliberalismo** giustifica la propria richiesta di libertà illimitata di fare impresa, di esercitare il commercio e di gestire i propri capitali, non con il sostegno della difesa del diritto all'egoismo, ma **affermando che questa libertà è il mezzo più efficace per arricchire la società nel suo complesso**. È un movimento che si oppone a ogni forma di controllo da parte dei poteri pubblici perché, secondo i suoi sostenitori, ne deriverebbe un impoverimento di tutta la popolazione.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

I punti ciechi del neoliberalismo

«Il pensiero neoliberale, in effetti, poggia su un'antropologia problematica, che **presenta l'uomo come un essere autosufficiente, essenzialmente solitario**, bisognoso soltanto in alcuni casi di altri individui intorno a sé. Ma questo contraddice tutto ciò che la psicologia, la sociologia o la storia, per non parlare poi del buon senso, ci insegnano sull'identità umana e che i liberali classici, Locke o Montesquieu, Adam Smith o Benjamin Constant, conoscevano bene. Essi non ignoravano che quanto riguarda le relazioni tra gli uomini fosse a fondamento dell'umano.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Pertanto, **all'autonomia di ciascuno impone delle restrizioni derivanti dalla nostra vita necessariamente comune**: l'individuo non è soltanto l'origine dell'azione, deve anche esserne il fine; **l'esigenza di universalità, a sua volta, limita l'esercizio della libertà**. I principi di uguaglianza e di fratellanza sono fondatori della democrazia al pari di quello della libertà; qualora siano dimenticati, **l'ambizione stessa di garantire a tutti la libertà è destinata a fallire**. Non tutti i desideri umani rispondono a bisogni economici, così come la società non si riduce a un semplice insieme di individui ciascuno dei quali sufficiente a sé stesso.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«**L’elogio illimitato della libertà individuale** finisce per dare vita a un essere assolutamente immaginario, come se il fine ultimo dell’esistenza fosse di affrancarsi, novelli Robinson sull’isola deserta, da ogni legame e da ogni dipendenza, per evitare di trovarsi invischiati nella fitta rete di relazioni sociali, amicizia e affetti. Rinunciando a porre dei limiti all’azione degli individui, i neoliberali intraprendono decisamente la via tracciata da **Pelagio.**»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

La società del rischio

«In precedenza, **il male proveniva dalla natura**, la volontà umana basata sulla scienza era fonte di salvezza, oggi accade il contrario: **la scienza è percepita come un rischio** ed è la natura a infondere speranza. Dobbiamo concluderne che abbiamo percorso un cerchio completo e che Pelagio deve nuovamente scomparire di fronte ad Agostino, quasi che ora alla volontà sia subentrata la natura e non più la grazia?»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Gli abusi della tecnica

«non è l'aspirazione alla conoscenza, ma il desiderio di arricchirsi che motiva **l'uso immediato e sregolato delle nuove tecnologie**, senza alcuna preoccupazione per le loro conseguenze sugli altri esseri umani, contemporanei a venire. E non si agisce in questo modo soltanto per mera cupidigia: i responsabili di una scelta simile sono accecati anche dalla **vertigine del potere**, dall'orgoglio che sperimentano trovandosi ai posti di comando di una tale potenza, decidendo dell'avvenire di una popolazione numerosa.»

«La catastrofe di Fukushima e altre paragonabili non sono dovute all'aspirazione dell'uomo a vivere meglio, né a quella di conoscere i segreti della materia, ma **alla logica neoliberale che guarda all'umanità come una massa indifferenziata di individui, essi stessi ridotti unicamente ai propri interessi economici. Proteggerci dalle derive delle volontà individuali è compito non della natura, ma della volontà comune.»**

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Il neoliberalismo e le donne

«Si proietta dunque sulle donne un modello maschile già desueto, **addirittura caricaturale, in cui conta solo il successo professionale**, in cui la libertà è concepita come un'assenza di legami, come una vita affettiva arida. Le donne possono scegliere di restare a casa solo per pigrizia e apatia, non perché considerano il rapporto con i figli un arricchimento della vita.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Sulla libertà d'espressione

«La **libertà d'espressione** sicuramente ha il posto che merita tra i valori democratici, ma non è chiaro come si potrebbe fare di essa il loro fondamento comune [...]. Ora, ogni società ha bisogno di una base di **valori condivisi**; sostituirli con affermazioni quali «ho il diritto di dire tutto ciò che mi pare» non basta a fondare una vita comune [...]. Accanto alla libertà di scelta che garantisce ai propri cittadini, lo Stato ha (o dovrebbe avere) altri obiettivi: **proteggere la loro vita, la loro integrità fisica e i loro beni, combattere le discriminazioni, agire in vista della giustizia, della pace e del benessere comuni, tutelare la dignità di tutti i cittadini [...]** a questo titolo [...] la parola o altre forme d'espressione **subiscono delle restrizioni**, imposte in ragione degli altri valori ai quali aderisce la società.»

«Si tratta piuttosto di affermare che la libertà d'espressione deve sempre **essere relativa**, alle circostanze, alla maniera di esprimersi, all'identità di colui che parla che è oggetto delle sue parole. **L'esigenza di libertà assume il proprio significato soltanto nel contesto** – e i contesti variano enormemente.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«la **libertà d'espressione** deve subire tanto meno eccezioni quanto più il potere di cui si dispone è debole, perché in tal caso costituisce contropotere; bisogna esaminarla tanto più accuratamente quanto coloro che s'ispirano a essa occupano già una posizione dominante sul piano politico o economico, altrimenti rischia di dare origine a un **abuso di potere.**»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

L'ascesa dei populismi

«In questi ultimi decenni si è assistito in Europa a un nuovo fenomeno: l'ascesa al potere dei **partiti populistici**. La trasformazione del paesaggio politico si è accelerata con la fine della guerra fredda, come se la vita pubblica di un paese avesse bisogno di un avversario da cui distinguersi e, dopo la scomparsa del rivale comunista, la popolazione dovesse riversare le paure, le inquietudini o i rifiuti su un qualsiasi altro gruppo. E così ce la si prende con gli stranieri, soprattutto se musulmani, in ondate montanti di xenofobia e islamofobia. L'immigrato, personaggio multiforme, si è sostituito alla minaccia ideologica del passato.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Il discorso populista

«Sul piano formale, il loro tratto dominante si lascia designare con il termine «demagogia», un modo di agire che consiste, qui, **nel mettere a fuoco le preoccupazioni della gente comune** e proporre per alleviarle soluzioni facilmente comprensibili, ma irrealizzabili.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Il modo in cui si presenta il **populismo è la demagogia**; rispetto al contenuto, esso ruota intorno ad alcune costanti. Innanzitutto, il populista rifiuta di allontanarsi dal qui e ora e dai singoli individui; evita le astrazioni, le distanze, la durata, privilegiando ciò che è concreto, vicino, addirittura **immediato** [...] il populista, per parte sua, **si rivolge alla folla con cui entra in contatto**: quella di un meeting sulla pubblica piazza, quella costituita dagli ascoltatori di un programma televisivo o radiofonico. Il **democratico** si trova chiamato a difendere dei valori impopolari, a promuovere dei sacrifici, perché si preoccupa anche delle generazioni future; **il populista sfrutta l'emozione del momento**, inevitabilmente effimera.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Il populista sfrutta dunque sistematicamente la paura, uno degli affetti umani più importanti. Egli recluta la maggioranza degli ammiratori tra le persone relativamente meno colte, le quali, non conoscendo bene altri paesi, sono contro l'«Europa» e contro la «mondializzazione». Il suo pubblico abituale appartiene non alla classe dei più poveri, ma a quella che teme di raggiungerli, unendosi così al gruppo degli emarginati, degli esclusi, dei vinti.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Sul multiculturalismo

«Il multiculturalismo non è un progetto politico, ma uno stato di fatto: ogni società reca in sé culture diverse. D'altro canto, l'esigenza di riconoscere e difendere lo stato di diritto, l'uguaglianza degli uomini e delle donne davanti alla legge, la libertà d'espressione, il rifiuto della violenza sono altrettanti principi inseriti nella Costituzione tedesca, come in quella della maggior parte delle democrazie, e si è perfettamente in diritto di pretendere che vengano rispettati.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Il XXI secolo si annuncia come quello in cui un gran numero di uomini e donne dovrà abbandonare il paese d'origine e adottare, in misura provvisoria o duratura, lo statuto giuridico di **straniero**. Ogni paese distingue i propri cittadini da quelli che non lo sono, definiti, appunto, gli stranieri. Gli uni e gli altri non hanno i medesimi diritti né i medesimi doveri. Gli stranieri hanno il dovere di sottomettersi alle leggi del paese in cui abitano, anche se non prendono parte alla sua gestione. Tuttavia rimangono uomini e donne come gli altri, animati dalle medesime mancanze; con la sola differenza che, più spesso degli altri, cadono in miseria e lanciano alla società una richiesta di aiuto. Siamo tutti chiamati in causa, perché **lo straniero non è soltanto il nostro prossimo, lo siamo stati noi ieri o potremo esserlo domani**, in balia dei capricci di un destino incerto: **ognuno di noi è potenzialmente straniero.** »

Vivere meglio insieme

«Ogni società è **multiculturale**, l'abbiamo visto, e questo in sé non pone alcun problema. Ma i membri di una società devono anche avere degli elementi in comune che rendano loro possibile una convivenza. La prima regola per tutti gli abitanti di un paese, che vi siano nati o che provengano da altri paesi, è **il rispetto delle leggi e delle istituzioni, dunque l'adesione al contratto sociale di base**. In compenso, non vi è ragione di esercitare un controllo sull'identità culturale degli uni e degli altri. In linea generale, la cultura dei migranti, differente da quella della maggioranza, è destinata a unirsi al coro di voci che forma la cultura del paese.»

Barbarie e civiltà

«è in base al modo di percepire e accogliere gli altri diversi da noi che si valuta il grado della nostra **barbarie** o della nostra **civiltà**. **I barbari nutrono la convinzione che gli altri, dal momento che sono diversi da loro, appartengano a una umanità inferiore e meritino di essere trattati con disprezzo o condiscendenza.** Essere civilizzati non significa aver completato gli studi superiori, o aver letto molti libri, dunque possedere una grande cultura: sappiamo bene che qualità come queste non hanno impedito azioni improntate alla barbarie. **Essere civilizzati significa che si è capaci di riconoscere pienamente l'umanità degli altri,** anche quando hanno volto e abitudini diverse dalle nostre; che si è in grado di mettersi al posto loro per vedere noi stessi con gli occhi di un altro.»

Il nemico in noi

«La democrazia è malata della propria dismisura, la libertà da cui è contraddistinta diviene tirannide, il popolo si trasforma in massa manipolabile, il desiderio di promuovere il progresso muta in spirito di crociata. L'economia, lo stato e il diritto non sono più dei mezzi in vista dello sviluppo di tutti e ormai partecipano a un processo di disumanizzazione [...]. Vivere in una democrazia rimane sempre preferibile alla vita sottomessa in uno stato totalitario, a una dittatura militare o a un regime feudale oscurantista. Ma, divorata così dai propri nemici intimi, creati da lei stessa, la democrazia non è più all'altezza delle promesse fatte. **Questi nemici hanno un aspetto meno spaventoso** [...]. Essi indossano gli abiti della democrazia e per questo motivo possono passare inosservati.

Rappresentano però un vero pericolo: se non incontrano alcuna resistenza, un giorno finiranno per svuotare della sua sostanza questo regime politico. Condurranno a una **spoliazione degli esseri** e a una **disumanizzazione della loro vita.**»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«La tecnica ha compiuto progressi da gigante nel secolo che si è appena concluso, rendendo possibile un progressivo dominio della materia, ma con una conseguenza sorprendente: la consapevolezza che **nessuna tecnologia potrà mai soddisfare tutte le nostre attese.** Non è sufficiente migliorare all'infinito gli strumenti, al tempo stesso occorre porsi la domanda sugli obiettivi perseguiti: in quale mondo intendiamo vivere? Che vita vogliamo condurre?»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

Verso un rinnovamento?

«L'Europa, inoltre, dispone di alcuni vantaggi da far valere rispetto a paesi di dimensioni imponenti, paesi-continente come Cina, India, Russia, Stati Uniti, Brasile [...]. Questi vantaggi si riconducono essenzialmente a una **lunga pratica del pluralismo**: quello delle etnie, molto diverse tra loro a causa delle terre che abitano [...] quello delle correnti di pensiero che, fin dall'antichità si confrontano e s'influenzano reciprocamente [...]. La pratica del pluralismo, come sappiamo, è drammaticamente insufficiente a impedire i massacri che hanno insanguinato queste terre; nondimeno, **essa ha contribuito a formare una base di valori che dovrebbero permettere di contrastare le varie forme di disumanizzazione**, quelle che oggi spaziano dalla programmazione dei cervelli fino alla toyotizzazione dei comportamenti [...].

Se soltanto riuscisse a cogliere l'opportunità che le si offre di **rifondare così la democrazia**, l'Europa contribuirebbe a perfezionare un modello che aiuterebbe a uscire dalla sterile contrapposizione tra società patriarcale repressiva e società ultraliberale disumanizzata, un modello che seguirebbero volentieri altri paesi, altrove nel mondo.»

T. Todorov, *I nemici intimi della democrazia*, 2012.

«Il continente europeo porta il nome di una giovane, **EUROPA**, che sarebbe stata rapita da Zeus e trasformata in toro, per poi essere abbandonata sull'isola di Creta, dove avrebbe dato alla luce tre figli. Erodoto, invece, racconta di questa leggenda una versione molto più realistica. Secondo lui, Europa, figlia del re Agenore di Fenicia (corrispondente all'attuale Libano), viene rapita non da una divinità, ma da semplici uomini, greci di Creta. Poi vive a Creta, dando la luce a una dinastia reale. Perciò, è stata un'asiatica trasferita su un'isola del Mediterraneo a dare il nome al continente. Questa denominazione sembra annunciare, fin dai tempi più remoti, la **futura vocazione dell'Europa**. **Una donna doppiamente marginale ne diventa l'emblema: è di origine straniera, senza radici, un'immigrata involontaria; abita ai confini, lontano dal centro delle terre, su un'isola. I cretesi ne fanno la loro regina; gli europei il loro simbolo. Il pluralismo delle origini e l'apertura agli altri sono diventati l'emblema dell'Europa.**»

T. Todorov, *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, 2009, ma anche
Id., *L'identità europea*, 2009.

«l'unità della cultura europea consiste nella sua maniera di **gestire le diverse identità** che la costituiscono a livello regionale, nazionale, religioso e culturale, accordando loro uno statuto nuovo e **traendo profitto da questa stessa pluralità**. L'identità spirituale dell'Europa non porta ad annullare le culture specifiche e le memorie locali. Non consiste in un elenco di nomi propri o in un repertorio di idee generali, ma nell'adozione di un medesimo atteggiamento di fronte alla diversità.»

T. Todorov, *La paura dei barbari. Oltre lo scontro delle civiltà*, 2009.

«il sentimento di **un'identità comune** darebbe maggiore forza al progetto europeo. Utilizzando il vocabolario del XVII secolo, si direbbe che un'idea politica accresce la sua efficacia se è sostenuta non solo da interessi comuni, ma anche da **passioni condivise**, che si mettono in moto solo se ci sentiamo toccati nella nostra identità. Per cominciare, allora, bisognerebbe precisare il contenuto di questa identità: ritorna così la questione della **pluralità delle culture e delle forme della loro coesistenza.**»

T. Todorov, *L'identità europea*, 2009.

«Definisco europei, diceva in sostanza Valéry, i popoli che nel corso della loro storia hanno subito tre grandi influenze, quelle che i nomi di Roma, Gerusalemme, Atene, possono simboleggiare. Da Roma si ereditano l'Impero, con il potere statale organizzato, il diritto e le istituzioni, lo statuto del cittadino. Da Gerusalemme, o per meglio dire dal cristianesimo, gli europei hanno ricevuto la morale soggettiva, l'esame di coscienza, la giustizia universale. Infine, Atene ha trasmesso il gusto della conoscenza e dell'argomentazione razionale, l'ideale di armonia, l'idea dell'uomo come misura di tutte le cose.»

T. Todorov, *L'identità europea*, 2009.

«Bisognerebbe insistere, in particolare, sui contributi dell'epoca moderna, che non sembrano meno essenziali per l'identità culturale dell'Europa. Il secolo dell'illuminismo, che sintetizza e sistematizza il pensiero dei secoli precedenti, occuperebbe qui un posto di primo piano. Uno dei suoi contributi sarebbe **l'idea di autonomia**, secondo cui ciascun essere umano è in grado di conoscere da solo il mondo e di decidere del proprio destino. Proprio come il popolo è sovrano in seno alla democrazia, l'individuo può diventarlo nella sua sfera personale; per tale motivo, si trasforma l'idea stessa di democrazia, perché garantisce il potere del popolo e la libertà dell'individuo, anche in rapporto a questo potere. Il XVIII secolo, inoltre, **vede il sorgere dell'umanesimo**, vale a dire della scelta che consiste nell'individuare l'uomo come finalità dell'azione umana. Lo scopo dell'esistenza umana sulla terra »

«non è più quello di cercare la salvezza dell'anima nell'aldilà, ma di **ottenere la felicità quaggiù**. Il riconoscimento di una pluralità legittima, che sia quella delle religioni, delle culture, o anche dei poteri in seno a uno stato, si aggiunge ulteriormente all'eredità che l'illuminismo ha lasciato alla storia dell'umanità, la quale **integra l'idea di pluralismo.**»

T. Todorov, *L'identità europea*, 2009.